

11.10.2026

OPINIONI

I destini intrecciati di Puigdemont e Maricarmen

DI SALVADOR SOSTRES



Ha incaricato Sánchez di risolvere il suo problema personale. Per via di Maricarmen sono state indette le elezioni e per via di Puigdemont è stata approvata una legge di amnistia. Se avessimo atteso ancora un po', nessuna delle due cose sarebbe stata necessaria. A causa della mia determinazione a non tenere un'agenda, alcune mattine mi accorgo di avere due pranzi in programma. La prima tentazione è quella di chiamare immediatamente per annullare quello meno importante. Ma non bisogna affrettarsi. Bisogna lasciare che Dio agisca e spesso, dopo pochi minuti, arriva la cancellazione dell'altro appuntamento. Maricarmen ha vissuto tutta la sua vita, con 500 euro, in uno dei quartieri più lussuosi di Madrid, e ora risulta essere una vittima. Puigdemont ha dichiarato l'indipendenza sapendo che non l'avrebbe attuata, è fuggito come un codardo, ha abbandonato i propri seguaci e ora risulta essere un martire.

Maricarmen è sempre stata sgradevole con i suoi vicini, proprio come Puigdemont lo è stato con i suoi soci; ed Esquerra e Junqueras odiano e disprezzano molto di più il contadino errante che Feijóo o Abascal, anche se ad Alberto e a Santi costa crederlo. La propaganda su Maricarmen non ha mai avuto lo scopo di proteggerla, e la sinistra ha deplorato l'accordo con Urbagestión perché smontava lo spauracchio. Deplorano altresì che sia morta così presto, poiché tre o quattro giorni prima delle elezioni avrebbero potuto trarre slancio dall'impatto funebre. Allo stesso modo, quel poco di aura mitica che resta a Puigdemont svanirà con il suo arrivo a Girona, e i suoi sostenitori avrebbero preferito che invecchiasse a Waterloo per continuare a sfruttare il mito del «presidente in esilio».

Proprio come alla fine la soluzione di Maricarmen è arrivata da Urbagestión e non dai ridicoli decreti del Governo in materia di alloggi, Puigdemont potrà tornare non per aver conquistato l'indipendenza, ma perché la Spagna, nella sua magnanimità, lo ha perdonato. E il ritorno istituzionale che egli auspica gli verrà organizzato da Salvador Illa, il vero presidente della Generalitat, l'unico legittimo e democratico. Con la collaborazione della sinistra catalana – dal PSC all'ERC, passando per Comunes – Sánchez ha annientato Puigdemont riducendolo a una triste parodia di se stesso; e con la collaborazione del PP e di Vox, Puigdemont ha annientato Sánchez facendo fallire le votazioni al Congresso. Ma il cadavere di Maricarmen si stende nuovamente sul fuggitivo, facendo sì che ora anche gli accampati lo odino. Dobbiamo abituarci al fatto che ogni epoca ha i propri personaggi, che, riflessi sui social media, danno vita a uno spettacolo grottesco. Se funzionano così bene è perché quasi sempre sono la metafora di qualcosa che volevamo

spiegare da tempo. Bisogna osservarli con attenzione. Con più curiosità che impazienza. E soprattutto non essere i primi a chiamare per disdire il pranzo.

Ci sono dolori e dolori

DI REBECA ARGUDO



In un'autopromozione mascherata da intervista, il presidente del Governo dichiarava: «Respingo la politicizzazione del dolore, la politica è lì per rispondere a quel dolore» (si riferiva alla morte di Maricarmen). Quella frase contiene due menzogne: la prima, «respingo la politicizzazione del dolore», abbiamo già visto che non è vera. Mi rimando all'iperventilazione del suo artefatto mediatico decisamente esagerato. La seconda, «la politica esiste per rispondere a quel dolore», rende la frase stessa autocrudele: se la politica esistesse per rispondere al dolore, questo sarebbe di fatto politicizzato, poiché non vi è possibilità di risposta politica senza attribuire cause e responsabilità. Per non parlare del fatto che non spetta alla politica rispondere al dolore o alleviarlo. Sarà una questione di medicina, di amici e famiglia, persino di omeopatia e di ciarlataneria se proprio volete, ma non di politica. La politica, infatti, non dovrebbe essere guidata da principi emotivi bensì razionali, poiché la sua funzione non è altro che quella di tutelare i diritti e le libertà di ogni cittadino in modo uguale, amministrare la giustizia e la legittima violenza, e garantire l'ordine e la sicurezza. Sarebbe, in definitiva, l'arte di governare esseri imperfetti perché, come diceva James Madison, «se gli uomini fossero angeli, non ci sarebbe bisogno di alcun governo».

Il politico, quindi, dovrebbe essere giusto, non misericordioso, poiché soffrire non equivale ad avere ragione. Ma proviamo per un momento ad accettare la sua massima, acquistiamo la merce difettosa della sua superiorità morale. Non le sarebbe utile un breve elenco che le ricordi alcuni (i più rilevanti, non gli unici) altri «dolori» che hanno commosso molti cittadini e che avrebbero ben potuto ricevere da parte sua lo stesso livello di attenzione? Vale a dire: pandemia di Covid-19, 2020. 139.300 morti, secondo l'INE, anche se l'unico dolore a cui Lei abbia prestato attenzione è quello dei 7.291 deceduti nelle case di riposo madrilene. Eruzione del vulcano di La Palma, 2021. Mille abitazioni sepolte, un morto e 7.000 persone evacuate. Alcuni sono ancora alloggiati in baracche. Omicidio di due agenti della Guardia Civil a Barbate, 2024. Investiti da un motoscafo dei narcotrafficienti mentre dal molo si esultava per la loro morte. È stato stabilito che si trattava di un infortunio sul lavoro e non sono stati richiesti né omaggi né targhe commemorative. Tempesta «Dana» a Valencia, 2024. 229 morti, i soccorsi hanno impiegato giorni ad arrivare (se li vogliono, che li chiedano). Incidente di Adamuz, 2026. 45 morti che si sarebbero potuti evitare. Ancora oggi continuano a emergere nuovi dettagli che fanno gelare il sangue. Invasione di Ceuta, 2026. Oltre 80.000 immigrati clandestini hanno attraversato il confine. Il presidente era in vacanza mentre gli abitanti di Ceuta si sentivano abbandonati. A distanza di due mesi, continuano a chiedere soluzioni. Ci parlerà di dolore senza nemmeno arrossire? Ma per favore.

Una scatola di biscotti e dieci giorni di vita

Di ÁNGEL EXPÓSITO



Tra l'Ospedale Universitario di Ceuta e il confine del Tarajal, vicino a Loma Colmenar e al quartiere di El Príncipe, sorge una zona industriale (un tempo covo di contrabbando e di trafficanti) riconvertita in una sorta di campo profughi che cresce di giorno in giorno. Alcuni locali sono sorvegliati, la maggior parte chiusi a chiave, e sui marciapiedi si accalcano centinaia di immigrati marocchini. Molti di loro sono stati appena allontanati dalla spiaggia del Trampolín. Ragazzi giovani, adolescenti e bambini, alcuni adulti, poche donne e famiglie al completo. È impressionante vedere il furgone ambulanza di Médicos del Mundo che sutura ferite all'aperto e riduce fratture senza sosta. In un angolo, Noelia e Alicia cercano di portare avanti il loro magazzino e la loro attività di organizzazione di eventi e cerimonie. Sulla soglia sopravvive una famiglia (padre, madre, figlio e figlia di tre o quattro anni). La bambina, bionda, ha tutti i denti anneriti e chiede una bambola perché vuole diventare mamma. Naturalmente, non frequenta la scuola, non è vaccinata e mangia grazie alle ONG. Pochi metri più in là la storia è sconvolgente: una madre che vive in condizioni precarie con due bambini e un marito. Ha partorito dieci giorni fa all'ospedale di Ceuta. La neonata beve i biberon donati, ormai freddi, e resiste con il suo corpicino all'interno di una scatola di biscotti. I servizi sociali hanno trovato una sistemazione per lei, i suoi due bambini e la neonata... ma il marito si oppone. E Noelia mi racconta che resistono sotto un telo di plastica blu, con vestiti prestati dai vicini e mettendo la neonata nella sua scatola di biscotti come se fosse una culla. E da lì penso al presidente del Governo che indice le elezioni e non osa nemmeno, nel suo comizio inaugurale, menzionare le parole «Ceuta» o «ceutesi». La zona industriale dei capannoni del Tarajal a Ceuta è un campo profughi del Terzo Mondo. Ma si trova in Spagna (Unione Europea), nel XXI secolo. P.S.: Proprio in questi giorni riappare (con un aspetto indescrivibile) Mohamed VI e parla di pressioni, minacce e ricatti. E di dichiarazioni irresponsabili da parte di politici e media spagnoli. Per allusioni. Sul serio? Qualcuno, anche in Marocco, crede a questo discorso? Il regime di Mohamed che impartisce lezioni di responsabilità e di come evitare ricatti e minacce? E non dimentico quando, dopo il ritorno dal terremoto di Marrakech, ci avevano infettato i telefoni cellulari con Pegasus. Anche se, ovviamente, noi non avevamo nulla da nascondere. Altri... non saprei.